don Luigi Maria Epicoco

Lc 5,1-11
Giovedì della Ventiduesima Settimana
Tempo Ordinario
3 settembre 2026

In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.
Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.
Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».
Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».
E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.
Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.
Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».
Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto;
così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».
Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

(Luca 5, 1-11)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 02/09/26

Cristo riempie di nuovi significati le nostre insoddisfazioni

Che cos'è un discepolo?
Forse la pagina del Vangelo di oggi ci suggerisce una risposta molto semplice: è qualcuno che presta la barca della propria vita a Gesù perché Egli possa salirvi sopra.
Pietro mette a disposizione ciò che possiede, la sua barca, il suo lavoro, la sua quotidianità.
E proprio lì, dentro ciò che sembrava ordinario, accade qualcosa di straordinario.
La vita spirituale comincia esattamente così: permettendo a Cristo di entrare nella nostra vita reale.
Non in quella che vorremmo avere, non in quella ideale, ma in quella che abbiamo adesso, con le sue fatiche, le sue delusioni, le sue reti vuote. Pietro, infatti, ha lavorato tutta la notte senza prendere nulla.
Conosce bene quella sensazione che conosciamo anche noi quando **abbiamo dato tutto e ci ritroviamo comunque con le reti vuote**. Possiamo sperimentarla in un matrimonio, in un'amicizia, nel lavoro, in una vocazione.
Ci impegniamo, tentiamo, ricominciamo, eppure dentro rimane un senso di insoddisfazione.
Gesù non cambia la barca di Pietro.
Non gli dà un altro mare e nemmeno un'altra vita. Sale sulla sua stessa barca e gli chiede di prendere nuovamente il largo. È questo il miracolo della fede.
Quando Cristo entra veramente nella nostra esistenza, le stesse cose che prima sembravano vuote possono cominciare a riempirsi di un significato nuovo.
Le reti dell'insoddisfazione possono riempirsi di gratitudine e di gioia.
Molto spesso, invece, quando qualcosa non funziona pensiamo immediatamente di dover cambiare tutto.
Cambiare lavoro, relazione, ambiente, situazione.
A volte certamente è necessario.
Ma altre volte il problema non è cambiare barca.
È capire chi c'è sulla nostra barca.
Per questo il segreto della vita cristiana non consiste semplicemente nel comportarsi meglio. Il cristianesimo non è una tecnica per diventare persone più efficienti.
È una relazione con Cristo capace di raggiungere la radice della nostra esistenza. Noi siamo bravissimi a curare i sintomi.
Tentiamo di aggiustare continuamente ciò che non funziona all'esterno, ma raramente ci domandiamo che cosa stia accadendo nel profondo.
Forse allora, **prima di cambiare tutto, dovremmo cominciare dalla preghiera.**
Perché pregare significa precisamente questo: far salire Gesù sulla propria barca.
E quando
Lui è davvero a bordo, non è detto che cambi immediatamente il mare.
Ma certamente comincia a cambiare il modo con cui noi navighiamo.

don Luigi Maria Epicoco

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 03/09/25

Sembra tutto casuale, invece è tutto provvidenziale

C'è così tanta gente nel Vangelo di oggi che Gesù sembra quasi impossibilitato a poter predicare.
Allora egli si fa bisognoso solamente della barca di Pietro per poter avere uno spazio da cui annunciare la Parola.
Sembra tutto casuale, invece è tutto provvidenziale.
Dio certamente non ha bisogno di noi **per compiere la sua opera**, ma la cosa che colpisce di più è il suo farsi bisogno di ciascuno di noi.
Così come allora sceglie la barca di Pietro, così oggi chiede di salire sulle nostre barche, in ciò che sappiamo fare, in ciò che è la nostra quotidianità, e da lì **Gesù vuole continuare ad annunciare la sua Parola**.
Come poteva un pescatore immaginare che Dio si sarebbe servito di lui e del suo mestiere per compiere la sua opera?
E allora perché non potrebbe usare ancora oggi i nostri mestieri, le nostre cose, la nostra quotidianità.
Ciò che rende ancora efficace il Vangelo è la capacità di ognuno di noi di fargli spazio.
Spero che nessuno mi fraintende se dico che è più credibile la "barca" di un operaio, di una madre, di un padre, di un medico, di un netturbino, più di qualunque chiesa splendida nella sua arte e nella sua storia.
I luoghi sacri servono solo a ricordare a ciascuno di noi quanto è sacra tutta la nostra vita, ma **non possiamo delegare** ad essi ciò che Gesù consegna invece alla nostra quotidianità.
Ovunque tu sia, e qualunque cosa tu faccia, sei disposto a far salire Gesù affinché parli ancora oggi?
Ti accorgerai che la tua vita sarà attraversata da un senso di pienezza mai visto. *"Presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano".*

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/09/24

Dio usa qualunque situazione per creare occasioni di grazia

Esiste il caso? Sembra questa la domanda a cui risponde il vangelo di oggi: “Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca”. Sembra tutto casuale eppure quell’assembramento di gente che lo costringe a salire su una barca in realtà lo fa approdare sulla barca di Pietro. “«Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano”.

Tutto in realtà è guidato da una misteriosa Provvidenza. Ciò non significa che le cose sono tutte stabilite a priori in maniera fatalistica, ma che **ogni cosa è usata con cura da Dio per tentare e ritentare di farsi spazio dentro la nostra vita**. **Egli usa qualunque situazione per creare occasioni di grazia**. Lo fa provocando la nostra libertà (“prendi il largo e getta le reti!”), ma non si sostituisce alla nostra risposta. Infatti Pietro avrebbe potuto fidarsi della sua esperienza e dire di no, oppure, così come ha fatto, poteva fidarsi delle parole di Gesù e rischiare.

Tutto può essere occasione perché Dio ha in mano ogni cosa ma non stringe quella mano fino a stritolare la nostra libertà. Ci lascia sempre lo spazio di manovra per fare da soli la differenza con le nostre scelte.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/09/23

“Dio molto spesso si traveste da caso per agire”

La scena descritta dall’evangelista Luca sembra un capolavoro di casualità.
Infatti tutto inizia con una qualunque mattina in cui Gesù esce per andare a predicare. La folla è tanta e siccome si trova vicino al lago adocchia due barche che erano lì mentre i pescatori stavano riassettando le reti.
Chiede il permesso di usarle. Seduto da quelle barche insegna alla gente.
Alla fine di quei discorsi chiede ai pescatori di riprendere il largo.
Quegli uomini esperti di pesca gli fanno presente che non è più l’orario adatto, ma Gesù insiste e loro cedono.
Gettano le reti, *“e avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano”*.
Sembra tutto casuale, ma gli uomini coinvolti in questa pesca miracolosa non sono uomini a caso.
Uno di questi è Simon Pietro*: “«Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”*.
La vocazione di questi discepoli sembra casuale, ma come diceva qualcuno *“Dio molto spesso si traveste da caso per agire”*.
Non dovremmo mai considerare in maniera distratta la nostra vita perché potrebbe nascondere qualcosa di molto importante per noi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 31/08/22

La Chiesa è lo spazio in cui Gesù può essere incontrato e noi "presi"

La barca che Pietro mette a disposizione di Gesù
perché possa ammaestrare le folle rivela la natura della Chiesa:
non una massa numerosa e rumorosa, ma lo spazio sobrio ed essenziale
in cui Cristo può parlare e raggiungere gli uomini nel lago della storia.

Che cos'è **la Chiesa**?
Una barca che Gesù prende per poter parlare a tutti senza essere schiacciato.
Forse non è il massimo della definizione, ma sembra la perfetta descrizione alla pagina del Vangelo di oggi:

"Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca".
È bello pensare che la Chiesa nasca non come esperienza della folla, ma come **spazio in cui Gesù è messo in condizioni di poter parlare.**
In questo senso una Chiesa che non favorisce l'ascolto di Gesù, che non coltiva quella giusta distanza in cui Egli possa muoversi, non rende possibile una relazione con Lui, allora non è veramente Chiesa.
Dovremmo abbandonare l'idea di chiesa come il popolo della massa e recuperare un concetto di Chiesa come sobrio e decisivo **spazio in cui Gesù possa dire cose significative ad ogni uomo e ad ogni donna.**
Ma c'è però da aggiungere che la proprietà di questa barca è di **Pietro**.
Non significa che ne è il padrone ma colui che più di tutti gli altri mette a disposizione questo spazio.
Quindi se dovessimo dire chi è **Pietro** allora dovremmo dire che Egli è un uomo che davanti a ciò che non comprende non si chiude ma si apre a una visione più alta delle cose:
"«Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti»".
Sulla fede/fiducia di quest'uomo accade il miracolo di ritrovarsi nell'esperienza dell'abbondanza.
Infatti che cos'è la fede?
Sperimentare la pienezza della vita.
"E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano".

don Luigi Maria Epicoco

+pubblicato il 02/09/21

«Prendi il largo», perché non sono i tuoi fallimenti a dire chi sei

Credere è un atto di vero realismo e di obbedienza alle istruzioni del Signore:
Lui non si attarda nella ricerca di colpevoli e mancanze,
ma ci invita a prendere di nuovo il largo e, sulla Sua parola, a gettare le reti.

L'inizio del viaggio

Credo che tutte le volte che il Vangelo ci racconta le vicende di **come Gesù ha incrociato per la prima volta i suoi discepoli** serva a ricordare a ciascuno di noi che quando perdiamo la direzione giusta della nostra strada dobbiamo fare memoria di come è iniziato il viaggio. Anche in una storia di amore a volte fa bene ricordare come tutto ebbe inizio.
Anche in un'amicizia, o in una vicenda decisiva della vita si ha bisogno di tornare all'inizio per ritrovare forse la strada perduta o seppellita dall'abitudine.

Duc in altum

Nel vangelo di oggi, al margine di una notte piena di vuoto, come le reti di questi uomini, Gesù si avvicina e prende sul serio quel vuoto:
"Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca».

Sulla Tua parola

Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano".
È sempre così: Cristo non ci colpevolizza per i vuoti che abbiamo, **ci chiede però di fidarci delle "sue istruzioni".** Noi perdiamo troppo tempo cercando colpevoli per le nostre mancanze invece di ascoltare la Sua voce che ci dice di prendere il largo. Meno sensi di colpa, più umiltà e praticità. Così passa la notte.

Non sono i nostri fallimenti a raccontare chi siamo

E così finisce anche la paranoia delle reti vuote che sembrano essere la visione simbolica del nostro vuoto interiore. Siamo quasi sempre **ipnotizzati dai nostri fallimenti.**
Deleghiamo spesso a loro la narrazione di noi stessi. Pensiamo di coincidere con quel "non riuscirci". Ma più fissi il vuoto e più diventi vuoto.
Gesù fa alzare lo sguardo a Pietro e a suo fratello. Gli ridona un realismo. È paradossale che sia proprio la fede a dover far questo. Incominciare a credere significa smettere di credere alle nostre paranoie e tornare a riprendere il largo. **Credere è rimettere i piedi per terra.** Credere è accorgersi che se si rimane aperti anche in una notte buia può nascondersi un'occasione.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 03/09/20

Un'abbondanza di vita così grande che va condivisa

La vocazione non è un sacrificio,
quando Gesù chiama è per riempire il nostro vuoto
come le reti da pesca di Pietro che quasi si rompevano.

Il racconto della vocazione dei primi discepoli, così come ce la narra l'evangelista Luca nel passo del vangelo di oggi, ha qualche dettaglio che non può passare sotto silenzio. Il primo, ad esempio, è il modo con cui Gesù approccia Pietro.
"Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca".
La scena è chiara: c'è una grande folla, Gesù sta predicando, ma non c'è abbastanza spazio affinché quella parola arrivi a tutti.
La folla è tale che lo schiaccia.
Ha bisogno di uno spazio preferenziale su cui possa salire e parlare a tutti.
È bello pensare che il senso della consacrazione, ad esempio, nasca proprio dall'esigenza di Gesù di salire nella vita di una persona in maniera preferenziale.
Chi sceglie Gesù in una particolare forma di consacrazione, è come se riservasse a Lui uno spazio dove Egli possa esserci e parlare a tutti.
Ma finita questa "predica", Gesù comanda a Simon Pietro di fare qualcosa:
"Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli".
Gesù quando ci domanda qualcosa per Lui non lo fa semplicemente per sfruttarci, ma ha come scopo finale **quello di riempire la nostra vita**.
Pietro e gli altri, inizialmente sembrano aver fatto loro un favore a Gesù, ma poi si accorgono che Gesù gli ha riempito due barche di pesci a tal punto che quasi affondavano.
Lo scopo di una vocazione non è sacrificarsi per Cristo, ma lasciare che Egli riempia il nostro vuoto di abbondanza di vita, tanto da essere "costretti" a condividerla.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/09/19

Come Pietro, fidati e lascia il timone della tua barca a Gesù

La santità di Pietro non consiste in una condotta perfetta,
ma nell'umiltà di fidarsi di Gesù e di seguirlo.
Facciamo spazio a uno sguardo che ci liberi dalle nostre amare presunzioni.

"La folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca".

Quello che nel Vangelo di oggi può sembrare casuale in realtà è solo l'incipit della chiamata di Pietro, e **dell'incontro che gli cambiò la vita**.

Apparentemente quello sconosciuto che si portava appresso fiumi di folla, sembra avvicinarsi a Pietro solo per sfruttare la sua barca.

E la bellezza di Pietro consiste proprio nell'accoglienza di questo straniero che in realtà poteva risultare solo un problema in più alla fine di una notte di fatica che non aveva portato nessun frutto.

Pietro ha un tratto straordinario di santità non perché nella vita sarà sempre all'altezza delle situazioni, o perché non sbaglierà mai.

Anzi, sappiamo bene che Pietro nella vita sbaglierà molto e anche in maniera seria.

Ma **la sua santità consiste in un tratto di costante umiltà** che lo mantiene sempre capace di non rimanere paranoicamente incartato nei suoi problemi, o presuntuosamente aggrappato alle sue convinzioni.

Infatti quando abbiamo un problema, o incontriamo un fallimento, solitamente siamo talmente tanto presi da quello che soffriamo o che ci è capitato che quasi mai riusciamo a vedere anche il resto della nostra vita.

Fissiamo talmente tanto lo sguardo sul bicchiere mezzo vuoto che non abbiamo più occhi per quello mezzo pieno.

Pietro ammette che la nottata è andata male, ma nonostante questo **fa spazio a qualcuno che gli dice "prestami la barca"**, e quando alla fine di una predica di cui non si riporta nemmeno una parola, Gesù gli intima di prendere il largo, fa qualche resistenza perché da pescatore esperto sa bene che non si pesca a quell'ora, ma alla fine si fida.

È questo suo atteggiamento che gli permette di accorgersi di chi è veramente Gesù.

Ed è proprio che in quel momento che una cosa casuale si trasforma in ciò che gli cambia la vita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/09/18

Duc in altum!
Ascoltiamo il comando di Gesù e le nostre reti si riempiranno

Possiamo anche noi tornare agli inizi, al primo incontro con il Signore
e fare memoria dell'abbondanza che Lui ha portato nelle nostre vite.
Torniamo a prendere il largo,
a portare noi stessi nelle acque profonde e pescose
che Cristo ci indicherà

È sempre molto bello quando il Vangelo ci racconta gli inizi.
Gli inizi delle storie dei discepoli.
Gli inizi della loro relazione con Cristo.
Gli inizi della loro vicenda straordinaria di uomini afferrati dall'amore di Cristo.
Tutti abbiamo bisogno di ricordarci i nostri inizi per rinfrescare un po' le nostre rotte e le nostre speranze.
Anche in una storia di amore delle volte fa bene ricordare come tutto ebbe inizio.
Anche in un'amicizia, o in una vicenda decisiva della vita si ha bisogno di tornare all'inizio per ritrovare forse la strada perduta o seppellita dall'abitudine.
È il caso del Vangelo di oggi che ci narra come ebbe inizio la storia di Pietro e di suo fratello.
Al margine di una notte piena di vuoto, come le loro reti, Gesù si avvicina e riempie quel vuoto:
"Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano".
È sempre così: **Cristo non ci colpevolizza per i vuoti che abbiamo, ci chiede però di fidarci delle "sue istruzioni".**
Noi perdiamo troppo tempo cercando colpevoli per i nostri vuoti invece di ascoltare la Sua voce che ci dice di prendere il largo.
Meno sensi di colpa, **più umiltà e praticità**.
Così passa la notte. E così finisce anche la paranoia delle reti vuote che sembrano essere la visione simbolica del nostro vuoto.
Siamo quasi sempre **ipnotizzati dai nostri fallimenti**.
Deleghiamo spesso a loro la narrazione di noi stessi.
Pensiamo di coincidere con quel "non riuscirci".
Ma più fissi il vuoto e più diventi vuoto.
Gesù fa alzare lo sguardo a Pietro e a suo fratello. Gli ridona un realismo.
È paradossale che sia proprio la fede a dover far questo.
Incominciare a credere significa smettere di credere alle nostre paranoie e tornare a riprendere il largo.
Credere è rimettere i piedi per terra.